

WARBURG INSTITUTE  
DBH1450

Amise 2 4  
Calceci 1  
scopia 1  
coraglio 2  
arucatore 1  
lenzoli 2  
fasciotti 1

[L. Allacci. Drammaturgia sp. 769.]

Mutmassl.  
[Compe: Carlo Francesco Pollaroli.]

[Mutmassl. Verf.: Matteo Noris.]



WARBURG



18 0226025 7

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

31/480v

TITO  
MANLIO

D  
B  
H  
1450

DRAMA PER MUSICA  
RAPPRESENTATO  
NELLA VILLA  
DI  
PRATOLINO.



IN FIRENZE,

Nella Stamp. di S.A.S. per Gio: Filippo Cecchi.  
Con Licenza de' Superiori. 1696.



ARGOMENTO  
DEL DRAMMA  
INTITOLATO  
TITO MANLIO.

**I** Latini compagni, e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro, ed essendo a parte delle fatiche, volevano essere ancora a parte degli onori; e che un Console fosse Romano, uno Latino. Non fu questa loro pretensione nel Senato Romano accettata; onde sdegnati i Latini per questa repulsa, si ribellarono da' Romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune poi il premio,

✠ 2

1450  
D  
B  
H  
1450

mio, e l'onore. Tito Manlio Consolo d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo figlio, che passasse nel Campo Latino, esplorandone le forze, e la positura. E perchè male si discernevano i Latini da i Romani, essendo tutti come un sol popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e'l comando d'esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle Schiere, e delle militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani; quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tusculani, giovane Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duellare seco. Manlio, fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll'armi insanguinate

nate tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripresolo della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostener le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L'Autore, con fingere, che Lucio nobile Signore Latino invaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Consolo, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio, & essa di lui.

Che Servilia sorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini si ritrovasse in Roma Sposa promessa a Manlio, del quale era amante, e corrisposta; con altri avvenimenti, che fanno l'intreccio del presente Dramma; dopo aver posto a tut-

*tutta prova il cuore di Manlio Padre; ap-  
piacevolisce la severità dell'argomento,  
riducendolo a lieto fine per la morte non  
seguita di Manlio figlio.*

*Le parole Fato, Destino, Deità, e  
simili sono costumi di Poesia, non senti-  
menti di Religione.*

## PERSONAGGI.

- TITO MANLIO** Console.  
**VITELLIA** amante di Geminio,  
**MANLIO** amante di Servilia, e figlio  
di Tito Manlio.  
**LUCIO** Latino amante di Vitellia.  
**DECIO** Capitano delle Falangi.  
**LINDO** Servo di Vitellia.  
**GEMINIO** Capitano de' Latini, e  
amante di Vitellia.  
**SERVILIA** Sorella di Geminio, de-  
stinata Sposa a Manlio.

# MUTAZIONI.

## ATTO PRIMO.

*Tempio degli Dei Infernali.*  
*Appartamenti di Vitellia nel Palazzo*  
*Reale.*  
*Campo de' Latini.*

## ATTO SECONDO.

*Sala nel Palazzo Regio.*  
*Cortile.*  
*Camera.*

## ATTO TERZO.

*Prigione oscura con Fanale acceso.*  
*Appartamenti.*  
*Piazza con Patibolo in lontananza.*  
*Sala spaziosa.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Tempio degli Dei Infernali.*

*Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, Servilia,*  
*Decio, Falangi di Soldati Romani.*

**P**opoli; Chi è Romano, e chi di Roma  
Softien la fede, e il divin culto adora;  
Or, che a Dite profonda,  
Del Mondo la Reina  
Su gli Altari consacra ostie, e profumi,  
Giuri d' Abisso a i Numi  
Aborrir de' Latini;  
Gente, che a Noi rubella oggi si scopre;  
Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.  
Primo io vado all' Altare:  
Voi del mio cor seguite  
L'opra divota, e 'l giuramento udite.  
A voi del basso Averno  
Deità riverite:  
A te di tre sembianti,  
Ecate Stigia: A te, o Tartareo Giove,  
A  
Giu-

Giuro di chi è Latino  
 Aborrir fino il nome;  
 Giuro l'odio, la guerra; e fovra questa  
 Lapida, che il mio piede  
 Sacra preme, e calpesta;  
 Giuro votar del sangue de' rubelli,  
 Con labbra fitibonde, a voi dinante,  
 Colma tazza spumante.  
 Tito giura: Io son Tito, e son Romano;  
 Pegno del cor, che giura, ecco la mano.

*Dec.* Quanto Tito ora giurò  
 Giura armata ogni Falange;

*Luc.* Giura ancor Lucio Latino.

*Ser.* (Lucio ancor?)

*Luc.* (Che 'l Dio bambino  
 Per quel volto, ah, mi piagò )

*Man.* Di Flegetonte al Nume  
 Porto la destra anch'io: stampo con essa,  
 O Padre, o Roma, in questo  
 Solenne, venerabile momento,  
 Della tua fui vestigi il giuramento.

*Tit.* Per le Romane Vergini, tu ancora  
 Vanne o Figlia, o Vitellia: e per le Spose  
 Vada Servilia. *Ser.* Ad Eaco -- *Vit.* In fu gli

*Ser.* Altre portino il piede; (Altari)

*Vit.* Altre stendan la mano;

*Ser.* Che al Nume io non m'accosto. *Vit.* Io m'al-

*Luc.* (Dei, che sento!) *Tit.* (Vitellia (lontano.

Giurar anche ricusa?) Immantinente

Parta dal suol Romano

Chi tiene alma Latina: e in questo punto

Sciol-

Sciolto col figlio Manlio  
 Il vicino Imeneo, seco non porte  
 Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

*Man.* (Destin!) *Ser.* (Sarò di morte.)

*Tit.* Ma, Vitellia, tu ancora  
 Rubella della Patria,  
 Latina ti dichiari? Ah figlia, figlia,  
 Al tuo cor chi dà legge?  
 Chi è remora al tuo piè? Perchè ritrosa  
 Con ardimento infano,  
 Dove pose la propria il Genitore,  
 Sdegni nel culto pio stender la mano?  
 Taci, e nulla rispondi?  
 Ben saprà Roma, e Tito,  
 Come trar da quel sen nel chiuso arcano  
 La cagion del delitto.  
 Lucio, ne' Regj alberghi alla tua fede  
 Darem l'onor condegno.  
 Tu al mio sguardo t'invola, *a Ser.* e tu al  
 mio sdegno, *a Vit.*

*Vit.* Di fortuna crudel son fatta segno.  
*Ser.*

## SCENA SECONDA.

*Tito Manlio, e Manlio.*

*Tit.* **M**Anlio. *Man.* Mio Genitore.  
 Vattene; vesti l'arme; e de' nemici  
 Gli ordini osserva, il sito, e le falangi.  
 Ma non uscir, pugnando,

A 2

Dai

Dai prescritti in battaglia  
Ordini militari.  
Di singolar certame  
Sfuggi i vietati incontri;  
Che questo a Cavalier, che il brando regge,  
Del Console è comando,  
E del Senato è legge.

Tieni la spada al fianco,  
E questa legge al cor:  
Ne faccia il cor guerriero  
Uscir mai dal sentiero  
Avidità d' allor.

Tieni, &c.

SCENA TERZA.

*Servilia, dopo partito Tito, dice a Manlio.*

*AH* Manlio. *Man.* Mia Servilia.  
*Ser.* Lasciami traditor: Se a i Numi Inferni  
L' odio contro a i Latini  
Quì giurasti; rubello  
Dell' amor tuo, della mia fiamma antica;  
Tua sposa io più non son, ma tua nemica.  
*Man.* Dolce mio ben, perdona;  
La Patria, il Genitore,  
Il Senato, la Legge  
Guidar la mano, il piede,  
E di Romano il debito, e la fede.  
*Ser.* E la mia fede, o ingrato? E l' amor mio?  
*Man.* E la tua fe d' amante?

E l'af-

E l' affetto di moglie?  
Ah Servilia; tu allor, che ricusasti  
D' esser Romana, all' Imeneo maturo  
Spezzasti le catene;  
Ammorzasti le faci; e non giurando  
Sul venerato Altare  
Mi togliesti il baciard quei lumi ardenti.

*Ser.* O mie tiranne Stelle! *a 2* O giuramenti!

*Ser.* Dunque a me più non sei  
Ne marito; ne amante;  
M' odii come nemica;  
Servilia più non ami;  
Addio. *Man.* Così tu parti?

*Ser.* Dà legge al partir mio  
La Patria, e Tito. *Man.* Addio Servilia.

*Ser.* Addio:

Senza Manlio, che adoro,  
Che mai farò? *Man.* Che mai  
Farò senza Servilia? *a 2* Astri inclementi!

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle!  
*a 2* O giuramenti!

*Man.* (Ma di beltà nemica  
Ancor m' arresto ai pianti!)  
Servilia, parto. *Ser.* Ed io? *Man.* Tu quì ri-

*Ser.* No, teco vengo. *Man.* Dove? (manti.)

*Ser.* Fra i Latini. *Man.* Tu meco  
Venir ora non dei.

*Ser.* Perchè? *Man.* Nemica sei.

*Ser.* Vanne, perfido, va: Cerca fra l' armi  
Geminio il mio Germano;  
Sfoga l' odio Romano

A 3

Den-

Dentro al suo petto: Irriga  
 Del fangue suo la verde spiaggia aprica:  
 Ed in quel cor Latino  
 Svena il cor di Servilia a te nemica.

*Man.* Ch'io dia morte al cor mio? vita del core:  
 Odio non entra ov' ha la fede Amore.

Perchè t' adoro,

Non ferirò.

Al tuo bel core,

Nell' altrui seno,

Mio Sol terreno,

Scudo farò.

Perchè, &c.

## SCENA QUARTA.

*Servilia.*

**O** Dio! Sento nel petto,  
 Con moti vari, veementi, e strani  
 Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo  
 Nel volume stellato  
 Scrisse di me, scrisse di Manlio il Fato?

Se ben fanciullo,

Che porta l' ale,

Io voglio credere

Al Dio d' amor.

Nel Campo armato

Io volerò;

L' arco, e lo strale

Depor vedrò

Dal

Dal cieco aligero,

Ch' è feritor.

Se ben, &c.

## SCENA QUINTA.

Appartamenti di Vitellia nel Real Palazzo.

*Lindo con lettera in mano, e Vitellia,*

**E** Che a Geminio in campo

Io l'arrechì? *Vit.* Nel Campo all' Idol mio

*Lin.* Che gli dirò? *Vit.* Che sono

Qui fra le angosce acerbe

In periglio di vita: e solo aspetto

Da lui foccorso, e aita.

*Lin.* Prendo la via più corta, e più spedita. (tēdi.

*Vit.* Lindo. *Lin.* Son qui. *Vit.* Ciò che rispōde at-

*Lin.* Bene. *Vit.* Lindo. *Lin.* Ecco Lindo.

*Vit.* Di; che se tarda un punto, io morirò.

*Lin.* Fido gli narrerò: ma del tuo rischio

S' ei la cagion mi chiede?

*Vit.* Saprà dal foglio: va. *Lin.* Do l' ali al piede;

Ma Signora. *Vit.* Che vuoi? *Lin.* Che (di buon

Perdona al zelo;) che sperar tu puoi (servo

Da un' amante nemico?

E Geminio Latino.

*Vit.* Uuol, che adori Geminio il mio destino.

*Lin.* Amor senza speranza è una follia.

*Vit.* E non amar chi l' ama,

Non può quest' alma mia.

Et.

*Lin.* Eh; di si vano amore  
Lascia la rimembranza;  
Giura l' odio a' Latini: esci di pene.  
*Vit.* Lindo: troppo tenaci  
Son del cor le catene.  
*Lin.* Ma se taci; il periglio....  
*Vit.* Parti: aita ricerca, e non consiglio.  
*Lin.* Sorger preveggo insolito bisbiglio.

## S C E N A S E S T A.

*Vitellia sola.*

O Silenzio del mio labbro  
Tu nascondi il foco mio,  
E m' insegna a non parlar.  
Crucij, e morti soffrirò,  
Busto e sangue spirerò,  
Pria che'l foco palefar.  
O silenzio, &c.  
*Sopraggiungono Tito, e Lucio*

*Tit.* Parla: tenta; e minaccia.  
*Luc. a Vit.* E vorrai, che'l silenzio alle tue luci  
Porti, o illustre Vitellia,  
Nembi d' occaso? Arruota  
Per te crudo ministro  
La tagliente bipenne: il foco, e'l tofco  
Già ti s' appressa; e viene  
Sanguinaria, e tiranna a te la morte.  
*Vit.* Venga: questo è il tenor della mia sorte.  
Mo-

*Luc.* Morir tu vuoi? *Vit.* Contenta.  
*Luc.* Ne gli anni più felici? E quando appena  
Nell' Oriente il Sol de gli occhi tuoi  
I nostri dì rischiara?  
*Vit.* Morte bramata in ogni etade è cara.  
*Luc.* Ma, non è da Romana, e da chi è figlia  
Del Console, di Tito;  
Di non degne memorie  
Lasciar' oscuro il nome, e la sua fama.  
*Vit.* Ma, da Lucio non è, ne da Latino,  
Del gran Settimio prole,  
Seguir la fe contraria a i propri Fati.  
*Luc.* (E' sol vostro il delitto, occhi adorati.)  
Il reo pensi alla propria,  
Non alla colpa altrui.  
Vitellia, del tuo sangue  
Fumerà il suolo intriso,  
Il delicato viso  
Lorderà polve immonda: e l' alma, l' alma;  
Che il meglio della vita, ah, fecò porta;  
Senza loco, raminga (porta?)  
D' intorno a Roma errar dovrà. *Vit.* che im-  
*Luc.* (O Dio: così ostinata  
Mi da in braccio di morte?)  
Dunque ciò, che ti sforza  
A divenir Latina, (ta  
Dir' ancor nieghi? *Vit.* Diffi. *Luc.* A dir ti ref-  
*Vit.* Io di più non dirò di quel ch' ho detto;  
Tu di più non saprai.  
*Luc.* E vuoi tacer? *Vit.* Non parlerò già mai.  
*Tit. a Vit.* Perfida: a tuo dispetto or lo dirai.  
Lu-

Lucio: quant'ordinai, tu immantinente  
A me qui reca. *Luc.* (O Dio.  
Son ministro di pene all' Idol mio.)

SCENA SETTIMA.

*Tito, Vitellia.*

**F**iglia indegna di Tito:  
Queste d'onor son le aspettate prove?  
Pur di stirpe condegna  
Tu sei propago: intorno alla tua cuna  
Pur ti vedesti l'opre  
Degli Atavi famosi: E il fangue loro  
Così tu macchi? E rendi  
L'onorata memoria al Mondo oscura?

*Vit.* (O Vitellia infelice!)

*Tit.* (O di misero Padre alta sciagura!)

SCENA OTTAVA.

*Lucio con Soldati, che portano le catene,  
Va a Tito, il quale dice a Vitellia.*

*Tit.* **P**erfida: vedi, vedi  
Questa ferrea pesante,  
Rugginosa catena:  
All'alme ree di ribellata fede  
E' principio di pena.  
Sentila: è ancor leggiera  
Per la tua colpa. *Lucio,*

Pren-

Prendila: e se più tace, alle sue piante  
Fa, che sia posta: per le vie di Roma  
Strafcinata con essa  
Dalla plebe indiscreta, ed oltraggiosa,  
Nuda il virgineo sen, nuda la fronte;  
Si, la figlia Vitellia  
Abbia fra poco i vilipendij, e l'onte.

*Vit.* (Geminio, e tu non vieni?)

*Tit. a Luc.* Orribile lo scempio

Nel fangue si vedrà;

E all'altrui cor d'esempio

La strage servirà.

Orribile, &c.

SCENA NONA

*Lucio con la catena in mano, Vitellia*

*Luc.* **E** Catene di ferro io darò al piede,  
Di chi nel biondo crine,  
D'oro al mio cor le porge?)  
*Vitellia:* Sol di Roma, anzi del Mondo;  
Sappi, ch'io per te moro: all'amor mio  
Corrispondi pietosa;  
Giura l'odio a' Latini; e al tuo gran Padre  
Ti chiederò in isposa.  
Del dono in ricompensa  
Gli aprirò fra i nemici  
La strada del trionfo: e sol per opra  
D'un fido amor ci condurrà in Senato,  
Sotto Romana insegna,

Av-

Avvinto in questi ferri (gna!)  
 Geminio prigioniero. *Vit.* (Anima inde  
*Luc.* Che rispondi? farò, qual più vorrai,  
 E Latino, e Romano,  
 Poichè sola nel petto  
 Tengo la fe d' amante,  
 E altra Patria non ho, che'l tuo sembiante.  
*Vit.* (A uscir dal laberinto  
 L' amor, ch' egli mi scopre,  
 All' amor, ch' ho nel seno, il filo porge.)  
 Lucio, lodo l' amor, stimo il consiglio;  
 La pesante catena  
 Riporta al Genitore;  
 Chiedi tu le mie nozze: ed a momenti  
 Di, che al paterno piede  
 Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede:  
*Luc.* Purche il mirto mi cinga il crine,  
 Darò il lauro all' altrui chioma.  
 Siete voi, luci divine,  
 Il mio Lazio, e la mia Roma.  
 Purchè, &c.

SCENA DECIMA.

*Vitellia sola.*

**V** Olerò a Tito il Padre;  
 Dirò, che per destino  
 Di Geminio m' accesi: e non potea  
 Giurar contro l' amante odio nemico.  
 Dirò, che dal mio sguardo,

E non

E non dirò menzogna,  
 Pende il guerrier Latino;  
 E che in virtù dell' amorosa face,  
 Io meditava un giorno  
 Dar vantaggio alla Patria; e amica pace.  
 Se un dì stringer potrò  
 L' amor, che mi piagò,  
 Sarò beata.  
 Con altra più gradita,  
 Amabile catena,  
 Legar non farà pena  
 Quest' alma innamorata,  
 Se un dì, &c.

SCENA UNDECIMA.

Campo de Latini.

*Geminio con Soldati.*

**B** Ramo stragi, e son trafitto  
 Dallo stral d' un occhio nero:  
 E d' un crin son prigioniero,  
 Quando in seno è il core invitto.  
 Nemico allor, ch' io mi partij da Roma,  
 Vitellia, ti lasciai nell' aurea chioma  
 L' anima incatenata.  
 Serbala, o mia speranza; e venga il giorno  
 In cui, bella, tu renda  
 Al guerriero amor mio cinto d' alloro  
 L' amante prigioniera, e i lacci d' oro.

SCE-

14  
SCENA DVODECIMA.

Lindo con lettera va da Geminio

- Lin.* **S**ignor. *Gem.* Lindo. *Lin.* T' inuia  
Vitellia questo foglio.
- Gem.* Vitellia? *Lin.* Addolorata.
- Gem.* Cara Vitellia. Ma; ( Cieli ! ) qual doglia  
Al mio bel Sol fa ecclisse?  
Che le sovrasta? *Lin.* Al collo ha la bipenne;  
Ha vicino il Carnefice. *Gem.* Perchè?
- Lin.* Perche l' odio a' Latini  
Giurar fu l' A re sacre  
Ricuso non rubella alla tua fe
- Gem.* O de' Romani Confoli; o di Roma  
Barbare, inique leggi!  
O mia Vitellia! *Lin.* Leggi.
- Gem.* „ Geminio; amato ben, giurar non volli  
„ Contro di te, contro de' tuoi nel Tempio  
„ L' odio, e la guerra: Tito il Genitore  
„ La cagion mi ricerca; e perchè taccio,  
„ Mi prepara a momenti  
„ Di Falaride i Tori,  
„ Di Mezzenzio i tormenti.  
Barbaro Tito! Vieni  
„ Rapido; salva me, salva te stesso ( so.  
„ Per man d' amor dètro al mio core impres
- Lin.* Non porre indugio: va; se tardi un punto,  
Vitellia non più vive.
- Gem.* Che mai far deggio? Amor, che mi piagasti;  
Onor, che mi guidasti,

Con-

- Consigliatemi. *Lin.* Lascia  
I puntigli, e la guerra, e godi al raggio  
Dell' amorosa face  
La tua Vitellia in pace.
- Gem.* Sì: di quei rai dolenti  
Argine farò al pianto.  
Il fangue di fue vene,  
Dove dell' amor mio nuota la fiamma,  
Gelato dalla morte a' Numi Inferni  
Non darà pompa, e non farà tesoro.  
Già m' accingo all' impresa: e al suol di Roma  
Per sembiante divino  
Porto veloce il piè: No: son Latino.
- Lin.* E se Latino sei, fatti Romano.
- Gem.* E Romano farò, quando in Senato  
Fra i Confoli un Latino  
Entri con titol pari, ed ugual grado.
- Lin.* Vattene a Roma: seco  
Tratta, parla, e prometti.
- Gem.* Che a Roma io vada? A me venga il Senato:  
Ciò ch' ei deve a i Latini, io non mi porto  
A mendicar del Tebro in su l' arena.
- Lin.* ( A fe mi sembra un pazzo da catena. )
- Gem.* Lindo. *Lin.* Geminio. *Gem.* Sai  
Quanto Vitellia adoro.
- Lin.* Spasimi, e non hai pace.
- Gem.* Ma il torto, che il Senato  
Fa alle Latine genti,  
Negando il Consolato,  
Occupata di Geminio  
Tutti i sensi, e i pensieri; e il Lazio appoggia,  
Per-

Perchè Roma sia posta in ferreo laccio,  
La vendetta del torto a questo braccio.

*Lin.* Vitellia; sei spedita.

*Gem.* Ciò narra alla mia vita; e le dirai,  
Che l'onor delle genti è in me riposto;  
Che onor ha il primo loco in cor guerriero:  
Dille, che d'alto sangue  
Geminio è Cavaliere: e perchè tutto  
E fatto mio l'universale impegno,  
Io mancando, farei  
Delle mie fasce, e di Vitellia indegno.  
*Lin.* L'abbraccerai dell'Erebo nel Regno.

### SCENA DECIMA TERZA.

*Geminio con lettera in mano.*

**V**Oi m'invitate a piangere,  
Caratteri d'amor.  
E già da lumi flebili  
Stan per cader le lagrime:  
Ma la caduta fermano  
Gl'impulsi dell'onor.  
Voi, &c.

### SCENA DECIMA QUARTA

*Sopraggiunge Manlio, che viene  
con Cavalieri Romani.*

*Gem.* **Q**ual di pochi Romani armata schiera  
Or viene a me? Romani.  
*Va incontro a Man.*

In

In che offēdeste i Numi? e qual delitto  
Pochi da i nostri molti

Ad incontrar la morte ora vi guida?

*Man.* (Costui quanto è superbo, e minaccioso!)

*Gem.* Dove i Consoli sono?

Dove il guerriero esercito feroce?

*Man.* Pronto all'uopo verrà, se verrà l'uopo.

*Gem.* Olocausti innocenti: al sacrificio

Il Senato vi manda; e voi venite?

*Man.* Il Senato ci manda; e noi fra l'armi

Veniam col ferro; ei non ottuso è al fianco.

*Gem.* La gloria de' Latini,

Che vantaggi non vuole,

Deboli non ui accetta.

Tornate: e rinchiudetevi sicuri

Fra le imbelli conocchie entro i tuguri.

*Man.* Talor fra le conocchie

Stanno le Clave, avvezze

Ad atterrare i mostri: e il Tebro adora

Fra l'armi sue più d'un Alcide ancora.

*Gem.* O tu, che solo parli; e vanti armato

Tutta aver de' Romani

La forza nel tuo braccio, Ercole invito;

Qui vieni meco a singolar cimento:

E di noi dall'evento

Veggasi, se miglior fu l'egual piano,

E di ferro Latin brando Romano.

*Man.* (Del comando del Padre, e del Senato

Ricordati alma mia.) *Gem.* Schivo alla pu-

*Man.* La pugna io non ricuso; (gna?)

Altro impegno la vietava.

B

Chi

*Gem.* Chi la vieta? timore? o pur viltate?

*Man.* Non teme de' Romani  
L' animo ardito, e fiero;

Nè conofce viltà Manlio guerriero.

*Gem.* (Manlio è quefti? Fratello  
Di Vitellia?) Qui Roma a cheti manda?

*Man.* Tu di cercar tant' oltre  
Autorità non tieni:

A domanda importuna io non rifpondo.

*Gem.* O! quel prode tu fei, che della Fama,  
Coll' opre del fuo brando,

Stanca le trombe d' oro.

*Man.* Qual' io mi fia, non fuggo da' cimenti:  
Per incontrarli ho petto:

Per fofternerli ho cuore: e conta, e vidde,

Mal fuo pro, cor Latino

Le prove del mio ferro.

*Gem.* Geminio ancor le vegga: (legge!)  
Snuda l' acciaro. *Man.* (O Patria, o Padre, o

*Gem.* Guerrier d' onore alla disfida è pronto.

*Man.* Pronto è il cor, pronto il braccio;

Ma perchè miglior tempo attender deggio,

Alto Campion Latino,

L' onor di pugnar teco io mi riferbo.

*Man.* Io vo, ch' ora tu vada  
Di queft' onor superbo.

*Man.* (In quali anguftie fono!)  
Tempo rimane all' animo guerriero.

*Gem.* Tu non fei Cavaliero.

*Man.* (Ah! puntura fi acerba  
Porta al brando la mano:)

Ec-

Eccomi: (No: coftui

Di Servilia è germano.)

*Gem.* Guerrier, cui vanità fol' arma il fianco....

*Man.* (Devo ubbidir al Padre.)

*Gem.* De' cimenti nemico, e delle riffe...

*Man.* (La legge è del Senato.)

Addio Geminio. *Gem.* Vanne

Tra le femmine in Roma.

*Man.* Geminio addio. *Gem.* Non refti

Tra i forti alma codarda: efci dal Campo.

*Man.* Sempre Manlio Romano

Nel Campo di Bellona entra animofo,

E non efce già mai, fe non invito.

*Gem.* Ma il por manò alla fpada è in te delitto.

Se non la impugni, a che la tieni allato?

*Man.* La impugno provocato.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Arriva Servilia, e Detti.*

**D** Eh, che veggio?) Fermatevi; Geminio;  
*fi mette in mezo*

Manlio; Spofò; Germano.

*Gem.* Servilia, t' allontana. *Ser.* Ah pria, che al fe-

Dell' amato conforto

Tu immerga il ferro; tingi

Nel mio, ch' è pur fuo fangue,

La forte destra. Manlio.

E tu contro il fratello

Fiero t' avventi? E quefta

B 2

La

La Fe, ch' a me tu desti ?

*Man.* Ad impugnar l' acciaro  
Ei stimolò la mano .

*Gem.* Ma l'ardimento suo. *Ser.* Più non attizzi  
L'ira l' odio nemico .

*Man.* Io lo giurai contro i Latini. *Gem.* Ed io  
Giuro la morte . . . . *Ser.* No : fermate : ( o  
Manlio : per quell' amore (Dio)  
Che figlio e de tuoi lumi ; e per quel foco,  
Che ; se pur anco vive ;  
Vici da questi ad infiammarti il core ;  
Lascia , lascia il furore .  
Ma ; qui tratti , o Geminio , o gran Germano ,  
La ragion delle piaghe ; e ( o Dei ) Vitellia ,  
Vitellia , che tu adori ; e che non volle  
Contro de' tuoi nel Tempio  
Giurar l' odio , e le stragi ;  
Sta per cader in braccio de' tormenti

*Ser.* )  
Spettacolo funesto ! *Gem.* ) o giuramenti !  
*Man.* )

*Ser.* Vadan l' armi sotterra : e d' Imeneo  
La duplicata face  
Sia caduceo di pace .  
Di te , non della scure ,  
Sia Vitellia vezzosa : e tu le braccia  
Stendi all' eburneo collo .  
E per Manlio il mio Nume ;

*Man.* Per Servilia il cor mio ;  
à due Ricomponga bel nodo il cieco Dio .

*Gem.* Servilia : di Vitellia al caso estremo

La

La contesa rinunzio ; e a i suoi bei lumi  
Tutta dono l' offesa , e la vendetta .  
Vattene a Tito ; e di , che della figlia ,  
Se fra lampade sacre  
Stringo la bianca mano ,  
Consolati non cerco , e son Romano .

*Ser.* O contenta alma mia ! *Man.* Mio cor felice !

*Ser.* Rapida volo a Tito .

Sposo tu vieni ? *Man.* No : quì mi trattiene

Chi dà legge al mio piè . *Man.* ( Parti ) Mio bene,  
*Ser.* ( Resta )

*Ser.* Parto , ma lascio l' alma  
In pegno della Fe .  
Tornerò con bella pace ;  
Che quell' occhio sì vivace  
Cinofura è del mio piè .  
Parto , &c .

## SCENA DECIMA SESTA

*Geminio , Manlio , che osserva*

*Servilia , che parte .*

C He feci mai ? Per Femmina Romana  
Rubello di me stesso  
Son fellone a i Latini !  
Ah ! se trascurò il debito , se manco  
All' impegno , alla fede ;  
Appo Vitellia ancora  
Io perdo insin di Cavaliere il nome .

B 3

O bel-

*Man.* (O bellissima imago,  
O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)

*Gem.* Guerriero, a te *Man.* Geminio;  
Servilia a Tito in Roma,  
A Vitellia di pace, e di sponsali,  
Si porta messaggiera.

*Gem.* Spargo d' oblio le nozze;  
Lascio Vitellia; e ad adempir m' accingo  
L'obbligo di Latino.

*Man.* Manchi a quanto dicesti.

*Gem.* Di Cavaliere l' opre  
Ho in uso di osservar; queste, o codardo,  
Perchè tu non conosci, ora non fai.

*Man.* Ed io, perchè ho nel petto  
Alma di Cavaliere,  
Questi affronti non soffro.  
Chi la guerra desia, la guerra s' abbia.  
Ch' entro nella battaglia provocato,  
Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

FINE

DELL' ATTO PRIMO



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Regio.

*Tito, e Lucio.*

*Luc.* **D**unque l' occulta, e grave  
Reità del suo cor dirà la Figlia?  
Per confessarla, tosto (narri,  
A te verrà prostrata. *Tit.* E tu mi  
Ch' amor con le sue faci

L'anima in fen ti accese? *Luc.* Amor bēdato,  
Per gloria delle piaghe, e degl' incendj,  
M' accese, e mi ferì co' suoi begli occhi.

*Tit.* Dunque sol, perchè amante,  
Segui la fe Romana?

*Luc.* No, gran Tito: il tuo merto  
Prima all' Altar del Nume  
Portò il mio cor divoto:  
La beltà poscia di Vitellia, e il fenno  
Insinuar per le sue nozze il voto.

*Tit.* Dal nodo io non dissento;  
Ma il genio, che a' Latini  
Mostra Vitellia, l' accoppiarsi vieta

B 4

A chi

A chi a Roma è nemica: e se ben dice,  
 Colei, ciò che fin' ora  
 Niegò di palefar, quando ella viva  
 Rubella della Patria,  
 Lacerata per via, giust' è, che mora.

*Luc.* Signor dona pietà,  
 Se vien la Figlia a te.  
 E in premio alla mia fe  
 Concedi sua beltà.

SCENA SECONDA.

*Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.*

**P**Adrè: A te solo io palefar' intendo  
 Gli arcani del mio cor. *Tit. Lucio,*  
*vede Ser. Servilia,*

Tu non partisti? *Ser. Torno*  
 Quì da' Latini, e vengo  
 Nunzia d'amica pace. *Tit. E' meraviglia,*  
 Che tu cinta di mirti,  
 Porti gli ulivi al Tebro;

Narra. *Luc. (Che mai sarà.) Se. Se di Vitellia,*  
*Vit.*

Geminio, che pur sente,  
 Per la Vergine illustre,  
 Lo stral d'amor; Geminio, il mio Germano,  
 Stringe la man di Sposa;  
 Consolati non cerca, ed è Romano.

*Luc.* (Nō mi tradir Fortuna. *Vit.*) In sì gran pūto  
 Opra, o possente Amor. *Tit. Al fin un Cieco*

Al

Al tuo fratello aperse  
 Della ragione i lumi;  
 E gl' insegnar le Pronube ritorte  
 Fuggir dalle catene. (minio  
*Lucio: Luc. Che oprar degg'io? Tit. Sia di Ge-*  
*Sposa Vitellia. Luc. (E al mio rivale --)*

*Tit. A Roma,*

Che in questo dì è tua Patria,  
 Non a Geminio, il nodo,  
 E il merto dell'amor ceder conviene,

*Luc. (Ahi crudo Fato!) Ser. Abbracerò il mio*  
*Vit. (bene,*

*Tit.* O tu, che quando porti  
 Di Venere il sembante,  
 Di Mercurio le paci, e tratti, e chiudi;  
 Riedi a Geminio; reca  
 Dell' Imeneo le Tede.  
 E fra i Romani Consoli se ammesso  
 Non è un Latin, dirai, che in queste braccia  
 Di pacifica fronda  
 Egli cinta la chioma,  
 Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.

*Vit. Gran cognata. Ser. Vitellia.*

*Vit.* D' improvviso  
 Riede il riso  
 Sul tuo labbro a balenar.  
 Teco io godo,  
 Perchè il nodo  
 Torna l' alma a incatenar.

*Ser.* Sul tuo labro  
 Di cinabro

Dol-

Dolce riso brillerà.  
Al tuo seno  
M'incateno;  
Schiava son di tua beltà.

SCENA TERZA.

*Decio, detti, poi sopraggiunge Manlio.*

*Tit.* **M**Anlio, di Tito il figlio, ora quì viene.  
Servilia: impaziente  
Di abbracciar la Conforte,  
L'invia Geminio: ei più soffrir non puote  
Del tuo piè le dimore.

*Ser.* Eccolo. (Pur godrò l'Idolo mio.)

*Vit.* (Stringerò tosto il caro Nume anch'io.)

*Luc.* (Io son fuor di speranza, o cieco Dio.)

*Qui viene Manlio.*

*Tit.* Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto  
Dir il German le impose,  
Servilia mi narrò: l'alta Donzella,  
Che a pro del tuo Cupido,  
De' Latini, di Roma,  
Sciolse le labbra, e raggirò le piante,  
Giusto è ben, che t'abbracci: e tu che affrett  
Col tuo ridente arrivo  
D'un sì bel giorno il lucido sereno;  
Manlio: vieni al mio seno. *L'abbraccia.*

*Man.* Gran Genitor: da quel che tu mi credi,

A te, quì affai diverso or mi appresento.

*Tit.* Non vieni da' Latini?

*Man.*

*Man.* Vengo dal Campo. *Ser.* E i sensi  
Di Geminio non rechi? *Vit.* E non arrivi  
Ragguagliator di pace,  
Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?  
*Man.* O Vitellia, o Servilia, o Padre, ascolta;  
Co' Cavalier del Tebro  
Nel Campo de' Latini,  
Dell'usbergo squammoso il sen vestito,  
Portai veloce il piè: Fu con Geminio  
Il primo incontro; ei mi fermò; mi chiese  
La cagion dell'arrivo; e varie, e molte  
Fur le dimande; caute  
Le mie risposte; e tacqui  
Gli ordini del Senato,  
Il comando di Tito;  
Ma torbido di mente,  
Facile alle contese,  
E di genio implacabile, e feroce,  
Geminio con la voce  
M'offese prima; poscia  
Col brando violento  
Sfidommi seco a singolar cimento.  
Io del natio calor l'impeto affreno,  
Ed al sangue, che bolle, impongo legge.  
Di raddolcir procuro  
Suoi sdegni accesi: quando  
Egli a me vibra il ferro; io stringo il brando.  
Giunge Servilia: impetra  
Di Vitellia col nodo  
Supplice il fin dell'armi: e il gran Germano,  
Quando abbracci Vitellia,

Con-

Consolati non cerca, ed è Romano.  
 Servilia viene a Roma: io resto: chiama  
 Me di novo alla pugna  
 Il superbo nemico; e perchè l'ira  
 Rallenta egli bensì, ma non ammorza;  
 L'armi in difeta ad impugnar mi sforza.  
 Snudo l'armi, e combatto;  
 Il Capitan feroce  
 Fa prove d'ardimento, e di valore;  
 Ma piacque al Ciel, ch'io fossi  
 Nella pugna sovrano, e vincitore.  
 Cadde il Latin trafitto: or, che nel Campo  
 Io pugnai provocato;  
 Meco farà concorde  
 Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

*Vit.* (Morto è Geminio?) *Man.* Quelle

Spoglie sono del vinto,  
 Di cui l'onte sfuggir io non potei.

*Vit.* (Manlio crudele) *Ser.* (O Dei.) *svengono*

*Luc.* (A sperar io ritorno, o affetti miei.)

*Tit.* Dell'ucciso Geminio al vivo sangue  
 Cadde Vitellia esangue? or, che l'indusse  
 Contro i Latini a non giurar le stragi,  
 Scopre il duol, che l'uccide.  
 Per Geminio svenato  
 Piagolla il Dio bēdato. *Luc.* (Ei del mio foco  
 Più rival non farà.) *Tit.* Ne i lor soggiorni  
 L'una, e l'altra si porte.

*Luc.* Seguirò in braccio a morte.  
*Man.* Ah! destin! la mia vita è in braccio a morte

SCE-

SCENA QUARTA.

*Tito, e Manlio.*

**E** Questa, Manlio, è questa  
 Del Senato la legge?  
 Il comando di Tito?

*Man.* Con l'ingiurie più volte, e con li scherni  
 Provocommi colui.

*Tit.* Tu, nè men provocato  
 Stringer dovevi il ferro;  
 Ne del fangue Latin bagnar l'arena;  
 Ma dell'error tu proverai la pena.

*Man.* Signor, sfuggii la pena: e ben diranlo  
 I Cavalier del Tebro.

*Tit.* Ma Geminio uccidesti.

*Man.* Chiamò codardo, e vile  
 Manlio, di Tito il figlio.

*Tit.* Che sempre è vil, quando la Patria il chiede,  
 Nè pecca di viltà con alma rea  
 Il Cittadin, risponder si dovea.

*Man.* Egli di te, di Roma, e del Senato  
 Offese il nome, e l'opre.

*Tit.* Tu, che dicesti? *Man.* La ragion sostenni  
 Del Padre, e della Patria.

*Tit.* Debito del tuo cor, e del tuo brando  
 Era, sostener solo  
 La forza del comando.

*Man.* Al cimento sfidommi; e la disfida  
 Se non accetta, perde

II

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.

*Tit.* Tu, che facesti? *Man.* Chiesi

Miglior tempo opportuno

Al singolar cimento.

*Tit.* E uccidesti Geminio in quel momento.

*Man.* Deh Padre, Genitore:

Manlio di Tito è figlio.

*Tit.* Di Tito era il comando.

*Man.* Dell'onor della Patria io son Campione.

*Tit.* Del Senato la legge.

*Man.* Disse Geminio altero,

Ch'io non son Cavaliere.

*Tit.* Tu, che facesti allor? *Man.* Mia spada ignuda

Li chiuse il labbro, e il fe mentir tacendo.

*Tit.* Colpa nova aggiungesti al tuo delitto.

*Man.* E' colpa esser invitto?

*Tit.* Che degli Atavi tuoi,

Di me, delle tue fasce

Parla più d'una rinomata impresa,

Era cauta risposta:

E schermo, e scudo a rintuzzar l'offesa.

*Man.* Dunque, se inutil pende

Dal fianco questo ferro, io perchè 'l cingo?

*Tit.* Chi per la Patria il cinge unqua nol vibra,

Se dalla Patria egli non ha la legge.

*Man.* Dunque, il valor di Manlio

Favola è della Fama: ah, se alla Patria

La gloria accrebbi; se atterrò un sol brando

Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio; e se novelle

Diede le palme al Tebro:

De'

De' gloriosi acquisti

Perchè io perdo l'allor? *Tit.* Non ubbidisti.

## SCENA QUINTA.

*Manlio solo.*

**E** Attender io dovea, che le onorate

Viscere mi passasse

D'insolente nemico il ferro ignudo?

Dovea, dunque, dovea

Con la macchia di vile, e di codardo

Tornar a Roma? O Dei, che fe nel duolo

Spira Servilia; è questo il mio delitto.

Io l'uccisi; è misfatto

Di Manlio nella destra

Del valor la vittoria.

La fede è fellonia: del Mondo tutto

Merto gli obbrobrj, e l'onte;

Che spenti quei bei lumi, e sovra i lumi

Vedovo di splendori il crin, ch'è biondo,

Diedi notte perpetua a Roma, e al Mondo.

Se non vi aprite al dì

Begli occhi del mio Sol, più dì non v'è.

Brune pupille amate,

Vostr'ombre idolatrate

Ombre saran d'ocaso alla mia fe.

Se non v'aprite, &c.

SCE-

## SCENA SESTA.

Cortile.

*Lindo, e Vitellia.*

**N**O: fermati Signora. *Vit.* Ove sepolto  
Giace l'amato Nume,

*Lindo:* lascia, ch'io vada: io fuor dell'urna  
Trarrò il cenere amato.

*Lin.* Che farai poscia? *Vit.* Stillerovvi in feno  
Tutto il mio core in pianti: e i nostri cori  
Unirà quell'amor, che il mio dissolve,  
L'uno in pianto cōverso, e l'altro in polve.

*Lin.* E' grand' infanzia: lascia  
Gli estinti a i chiusi avelli.

*Vit.* Ma vive chi l'uccise? E la vendetta  
Porterò vanamente, ove non entra  
Rimembranza d'offesa?  
Vindice ferro impugno: e contro l'empio  
Di Tebe io volo a rinnovar lo scempio.

*Lin.* Cōtro il fratello? No. *Vit.* Perchè? Quel sangue  
Ch'ei verferà svenato, il primo forse  
Sarà, che uscito da fraterne vene  
Corse del Patrio Tebro  
A imporporar l'arene?  
Terribile mi scaglio  
A chi il mio ben svenò.  
Di Romolo la strage  
Rinnovellar saprò:

SCE-

## SCENA SETTIMA. 33

*Servilia, Vitellia, Lindo.*

**D**Ove, o Vitellia, dove  
Col ferro ignudo? *Vit.* A trucidar colui,  
Che barbaro, inumano  
A me uccise l'amante, a te il germano.

*Ser.* (O Manlio traditor!) *Vit.* Tu pur la destra,  
O tradita Servilia,

Arma d'acciar pungente, e meco vieni  
Alle ferite. *Ser.* (O Dio!

Manlio, benchè omicida, è l'Idol mio.)

*Vit.* Lindo: l'armi tu presta:

Ma no: femminea destra a far la strage  
Non ha vigor, che baste: Andiamo a Tito;  
Egli colui condanni.

Il mio amor, il tuo sdegno

Dettino la sentenza.

Tu al Carnefice va. No; sola io voglio

Somministrar la scure:

Io full' infame testa

Far il colpo cader. *Ser.* (Ah no) T'arresta

*Lin.* (Fuggo dalla tempesta.) *parte*

*Ser.* Se frettolosa è troppo,

Accade, che talvolta

Sia cieca la vendetta.

*Vit.* E che: forse colui

Geminio non uccise?

*Ser.* L'uccise, e ne fan fede

Le infanguinate spoglie.

Ma

(Ma Servilia, destina, di Manlio è moglie.)

- Vit.* Parlan le piaghe aperte:  
Chiama il sangue vendetta.
- Ser.* E il voto di Servilia anche l'affretta.
- Vit.* Dunque alle stragi. *Ser.* Aspetta.
- Vit.* Tempo alcuno di vita il reo non abbia.
- Ser.* Innocente fa il reo talora il tempo.
- Vit.* Servilia: tu difendi  
Il fellon traditore?
- Ser.* (Ah lo difende in sul mio labbro amore.)  
*Vitellia:* amor di sangue  
La ragion non mi benda.  
In pari caso indifferente io sono;  
Ne il grado di german può farmi ingiusta.  
Manlio, s'è reo, per suo castigo tutti  
Gli alti folgori invoco;  
Anzi a punirlo una sol morte è poco.  
Ma; s'è ver, che Geminio ingiurioso  
Il provocò alla pugna; io del fratello  
L'atto indegno detesto,  
E fu di chi l'uccise il fine onesto.
- Vit.* Così per te diviene  
L'uccisore innocente, e reo l'ucciso.  
In difesa converti  
La reità di scelerato core.
- Ser.* (In sul mio labbro, ah, lo difende amore.)
- Vit.* Ecco il barbaro. *Ser.* (Come  
Cieli, stringer potrò quell'empia mano,  
Ch'ancor fuma del sangue  
Del trafitto germano?)

SCE-

*Manlio, e detti.*

- Ser.* **M**ia Servilia; *Vitellia:*  
*Ser.* Manlio crudele. *Vit.* Barbaro omicida.
- Ser.* Nunzia io vengo di pace; e tu nel Campo  
Il fratello mi sveni?
- Vit.* Quando attendo lo Sposo,  
Asperse del suo sangue  
Le tue spoglie tu porti agli occhi miei?
- Man.* Fecer le ingiurie tue le tue ferite.  
E tu, o Vitellia; indarno  
Caduta e sangue, a ravvivarlo estinto  
L'anima gli mandasti;  
Manlio, Manlio l'uccise, e tanto basti.
- Vit.* O iniquo cor: per l'alta della Patria  
Inubbidita legge,  
Per l'ucciso Geminio  
Di duo delitti reo. *Ser.* Perfido core!!  
*Vit.*
- Vit.* Se 'l mio Sposo piagasti.
- Ser.* Se svenasti il germano.
- Vit.* Questa man. *Ser.* Questa mano  
a 2 S'arma contro di te. *Vit.* Perfido *Ser.* E rio.
- Vit.* Inumano. *Ser.* E fellon! (basta cor mio.)
- Man.* (Vitellia mi rinfaccia;  
Non mi guarda Servilia;  
Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma.  
O misero trofeo;  
O valor sfortunato;

C 2

O vit-

O vittoria infelice;  
 Che più sperar dal mio destin mi lice?  
 (Ma, se m'odia Servilia, odio la vita.)

*Vit.* Servilia andiam. *Ser.* Andiamo.

*Man.* O mie Furie tiranne;  
 Manlio è pronto berfaglio alle vostr'ire.

Uccidetemi: presta

Tu a Servilia, o Vitellia,

Il ferro, che brandisci; ella primiera

Faccia nel cor le piaghe.

*Vit.* Servilia, eccoti il ferro. *Ser.* Il ferro prendo.

*Man.* Tu le farai, crudel? Tu le farai?

*Ser.* Eccomi. *Man.* Non ve'l credo, amati rai.

### SCENA NONA.

*Decio con un Soldato, che tiene in mano una Catena, e detti.*

**M**Anlio: Tito al tuo piede  
 Queste catene invia. *Vit.* (Ben a costui

Dovute son.) *Ser.* (Che miro!

*Man.* A questo piè catene? A questo piede;

Che fermò per la Patria

La rota alla Fortuna?

*Vit.* Catene al traditor.

*Ser.* (Giorno per me fatale.)

*Dec.* E alle catene il carcere succede.

*Ser.* (Chiuso il mio Sol fra l'ombre?)

*Vit.* E al carcere la scure, onde quel capo

Cada nel fuol troncato.

(Mio

(Mio Geminio svenato!)

*Ser.* (Dolente, che più indugio?) Io del Cōforte  
 Volo a chieder la vita. *Vit.* Ed io la morte.

*Ser.* Dar la morte a te, mia vita,  
 Morte mai, no, non potrà;

Che l'amor, che m'ha ferita

La sua falce spezzerà.

*Vit.* Al tuo sen riparo, e scudo

Non farà bendato amor;

Che non può fanciullo ignudo

Togliere l'armi del furor.

### SCENA DECIMA.

*Manlio, Decio, Lucio, che sopraggiunge.*

**T**U al carcere mi guidi: e avrà fra l'ombre  
 Sepolcro tenebroso

Quel, che illustrò col lampo di sua spada

Il nome della Patria, e de' Romani?

*Dec.* O Manlio: di fortuna

Troppo infauto berfaglio.

Piango la tua sventura;

Piango la mia, che della tua mi sforza

Ad esser messaggiero.

*Qui viene Lucio, leggendo una lettera.*

*Man.* Ah Lucio *Luc.* Alto Campione. *Man.* Ve-

di: queste

Son catene. *Luc.* (Egli è Manlio!) *Man.* Ah,

che giurando

L'odio contro a' Latini

C 3

Tu

Tu mal facesti: Io feci  
 Peggio di te, che lo giurai Romano.  
*Dec.* Chi adora il divin culto  
 Confederati ha i Numi. *Luc.* E chi di Roma  
 Pugna sotto i vessilli  
 Ha certe le vittorie.  
*Man.* Sì, sì: va, di lorica  
 Armato il fianco; infra i cimenti vibra  
 L'acuto brando; e in petto  
 Quante io ne mostro ( e queste, o Tito, o  
 Son pur ferite) porta (Roma,  
 Di valor onorate aperte piaghe:  
 Che del valor in premio, e della fede  
 Avrai pesante, dura  
 Una catena, e una prigione oscura.  
*Luc.* Come? Signore: Decio:  
 Le palme son catene?  
 E a chi domò l'orgoglio  
 Del nemico di Roma,  
 Carcere d'ignominia è il Campidoglio?  
*Dec.* Non ubbidì alla legge  
 Del Senato, di Tito.  
*Man.* Stimol d'onor mi astringe  
 A trapassar il petto  
 Del superbo Gemino  
 Con quell'acciar, che le Falangi abbatto:  
 Se ubbidivo alla legge,  
 Della Patria era danno,  
 Di Manlio era misfatto.  
*Luc.* O valor sfortunato!  
*Man.* Ma, se tal del valore è il guiderdone,

Se

Se il trionfo è demerito, e si condanna;  
 Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.  
 Estinto, se non vivo,  
 Se non in corpo, in ombra,  
 Co' Latini in battaglia  
 A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,  
 Cinto d'aspidi il crine,  
 Porterò scempj, e spargerò ruine.  
 (Manlio: che parli? segui  
 L'opre esecrande? E perchè peccan gli altri  
 Peccar tu ancora vuoi?)  
*Luc.* (Degno è suo caso acerbo  
 Dell'umana pietà.) *Man.* Decio: mi bendi  
 Tirannide le luci:  
 Infame scure tronchi  
 Questo mio capo: e ruotino a'miei danni  
 Tutti gli astri del Cielo erranti, e fissi:  
 Vissi Romano; e morirò qual vissi.  
*Luc.* Tue magnanime gesta,  
 Signor, io bacio, e adoro (metti,  
 L'alma invitta d'Eroe. *Man.* Lucio. *Luc.* Per-  
 Ch'io t'accompagni, *Man.* No, resta, e vedrai,  
 Che, il cipresso di morte  
 Se in loco avrò del trionfale alloro,  
 Mio trionfo saranno  
 Un di nel monumento  
 Il pianto della Patria, e'l pentimento.  
 Armato di costanza  
 Mio core invitto, e forte;  
 Nè paventar di morte  
 L'orribile sembianza;

C 4

E 1

E 'l vicin popol veda; oda il lontano;  
Ch' ha per gloria il morire un cor Romano.

SCENA UNDECIMA.

*Lucio.*

**I**ngrata Roma, e più di Roma ingrato

Lucio, se non fai scudo

Al Cavalier, che 'l tuo rivale ancise!

M' apre già questa carta

La via sicura: del Campion Romano

Mi sforza alla difesa

L'obbligo, il merto, e l'onorata impresa.

A donarmi un dì contenti

Si unì Marte con Amor.

Confolò le pene estreme;

Diede balsami alla speme,

Col far piaghe in l'altrui cor.

SCENA DUODECIMA.

*Camera.*

*Tito.*

**G**là da forte catena (te

Cinte ha Manlio le piatte: or di sua mor-

Scriva la man di Tito

La sentenza fatal; giust' è, che mora.

Chi trascura il comando della Patria

E fel-

E fellon della Patria.

Legge non ubbidita

Non è più legge: e il Cittadin, che a quella

Non ubbidisce attento, e non l'osserva,

Sedizioso vuole

Sulla Patria il comando, e la fa serva.

*Va a sedere ad un Tavolino.*

Io con occhio di Padre

Manlio più non rimiro;

Mi benda i lumi il suo delitto; e sola

La pena, ch' egli merta, è mia pupilla.

*Lascia di scrivere.*

Par, che di far le note

La man sul foglio aperto

Abbia perduto l'uso.

Scrivi, o mia destra: e mosso

Sia dalla colpa il Giudice. Non posso.

*Si leva dal Tavolino.*

Tito: non puoi? Non posso

Castigare i delitti?

Un senso contumace a tanto arriva?

Mora il reo della Patria. *Va al Tavolino a scrivere.* e Tito scriva.

Il castigo è da Giudice; egli è vero:

Ma la pietà è da Padre.

*Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice*

Manlio non è mio figlio: errò fellone.

Scritte col di lui fangue

Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva

Leggansi le giust'opre, e Tito scriva.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA

*Decio va da Tito, che scrive la sentenza,  
Egli vedutolo dice.*

- D**ecio, che porti? *Dec.* Primo  
Del gran Romuleo foglio  
Cardine sempre fermo,  
Invittissimo Atlante: Io qui per nome  
Delle Romane Schiere  
Chieggo, se degno dell'uffizio sono,  
Di Manlio, il figlio a te, la vita in dono.
- Tit.* Manlio di colpa è reo;  
Non ubbidì al Senato;  
Non esegui del Console il comando;  
E dee morir. *Dec.* L'invitto ardir, il sangue,  
Che del desio di bella gloria è ardente,  
E quel valor, che nacque  
Da te, che'l generasti, incolpa, e accusa.
- Tit.* Valor intempestivo  
E infanzia, non valor: e al fin' è colpa.
- Dec.* Con tante bocche, quante  
Numera nel suo petto  
Piaghe ancor fresche, il Popolo guerriero  
Le suppliche ti porge.
- Tit.* La legge inobbedita a lor si oppone.  
Io, dettata da lei, scrivo la pena.
- Dec.* Il tuo voler è legge.  
Ben può grazia donar chi dà castigo.  
Nelle labbra de' giusti  
Sovente ella ancor suona.

*Tit.*

- Tit.* Ma giustizia non fa chi grazie dona.
- Dec.* Manlio Ivenò in Geminio il maggior capo  
Dell'Idra a noi rubella; onde il suo fallo  
Merto diviene, e l'omicidio è impresa.
- Tit.* Merto la fellonia chiamasi ancora?  
Manlio è reo della Patria: e vo, che mora?
- Dec.* E tuo figlio, o Signor. *Tit.* Dalla memoria  
Di Padre questa penna or lo cancella.
- Dec.* Non fan, senza il suo braccio,  
Pugnar le Schiere: e naufraga la speme  
De' Romani trionfi  
Nel pianto dell'esercito, che tutto  
Prega al tuo piè prostrato,  
E grazia chiede al Genitor sdegnato.
- Tit.* Va: rapporta, che l'Aquile Romane  
Arman più d'un'artiglio;  
Ne di famoso allor cinci la chioma  
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.
- Dec.* L'ultime lor libere voci ascolta:  
O a Manlio dona vita,  
O... *qui Tit si leva in piedi, e dice.* *Tit.* Chi dà  
legge a Roma?  
Chi è il Console? Chi regge?  
Son io del Roman Popolo in quest'ora  
Padre; e Giudice sono; e il figlio mora.
- Dec. parte.*

SCE

## SCENA DECIMA QUARTA

*Servilia va a Tito.*

*Ser.* Mor, su queste labbra  
 A Tu favella per me. ) *Tit.* *Servilia:* vienì  
 A chieder supplicante  
 Del prigione la vita, o pur la morte?  
 Se per la prima; scrisse  
 Irrevocabil Fato: e se il castigo  
 Tu vuoi, non il perdono;  
 Prima della domanda ottieni il dono.

*Ser.* Signor: uccise Manlio  
 (Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise)  
 Gemino in campo; ed obliò di Tito  
 Gli ordini, e del Senato.  
 Gravi sono le colpe, ed ancor grave  
 Dee, per esempio agli altri, esser la pena.  
 Del trafitto germano  
 Al Giudice Romano  
 Porto anch'io le querele, ed i lamenti;  
 E affretto il volo alle faette ardenti:  
 Ma se Manlio è a me Sposo;  
 E a me se tu lo desti;  
 Perchè si di repente ora me'l toglì?  
 Dunque sono sì brevi  
 I favori di Tito?  
 Ma, o gran Tito; la legge  
 Già da te comandata a te comanda?  
 Misera dignità: se usar non puote

Con

Con divina sentenza  
 La piecà, ch'è da Nume, e la Clemenza.  
 Signor: dammi il Conforte:  
 Togli due cori a morte:  
 E tolgia il Ciel, che voglia,  
 Autor di crudo affanno,  
 Tito, per esser giusto, esser Tiranno. *piange*

*Tit.* *Servilia:* del tuo dir io l'arte ammiro:  
 Tu nel chieder le grazie hai gran virtute;  
 Ma per chi morir dee, non v'è salute.

*Ser.* (Destino!) Almen concedi,  
 Che nel brun de' tuoi lumi  
 Vegga la morte mia. *Tit.* *Servi:* di Manlio  
 Entri costei nell'orrida prigione.  
 Ciò al tuo facondo favellar si done.

*Ser.* Vedrò l'amato bene,  
 E lo vedrò per te.  
 A consolar mie pene  
 Colà volgerò il piè.  
 Vedrò, &c.



SCE-

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Tito, e poi Vitellia.*

- Vit.* Forte cor: non ti scuota o prego, o pianto.  
Mio gran Padre. *Tit.* (Vitellia pe'l fratello  
Qui porta ancor le preci.)
- Vit.* Amai Geminio; e vicendevol fiamma  
L'anime nostre ardea:  
Col vincolo di pace  
Seco unirmi Conforte  
Concertai con Amor, e con la Sorte.  
La macchina struggeva il giuramento;  
E l'industrie d'amor givano al vento.  
Manlio Geminio uccise:  
Tolse a Roma la Pace, e a me lo Sposo.  
Tu scaglia impetuoso  
Folgore al capo indegno: e in questo punto  
Alle genti Latine *mette la mano sul tavolino*  
Giuro stragi, terror, scempi, e ruine.
- Tit.* Lucio si chiami: Al reo colà il gastigo  
Del suo fallir è scritto.
- Vit.* Con la sua morte ei pagherà il delitto.

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

*Lucio, e detti.*

- E*Comi a Tito. *Tit.* A Manlio, ove da ferri  
Incatenato ha il piede,  
Vanne: leggi quel foglio.  
E ritornò Vitellia alla tua fede.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Vitellia, Lucio.*

- A*Ddio. *Luc.* Conforte. *Vit.* A me? *Luc.* Geminio è spento.
- Vit.* (Ahi.) Conforte farò del monumento.
- Luc.* Fermati. il Padre-- *Vit.* Io reggo  
Il mio voler. *Luc.* Le tue promesse--  
*Vit.* E giusto  
Con chi porta catene usar l'inganno.
- Luc.* (Quàto a mie piaghe acerbe è amor tirano.)
- Vit.* Nova Artemisia,  
Amo le ceneri  
Del caro ben.  
L'Alba, e'l Sole io fuggirò:  
L'ombra sola adorar vo  
Dell'estinto mio Sol terren.  
Nova, &c.

SCE-

## SCENA DECIM'OTTAVA.

*Lucio solo.*

V Anne, perfida, va:  
 Scempio del tuo furore  
 Manlio non caderà: dall' ombre cieche  
 Porterò a' rai del giorno  
 L' alto Campion Romano;  
 Che sua Parca omicida io tengo in mano.  
 Quanto falsa è Donna bella!  
 Ci lusinga, e dà tormento.  
 Il suo amor è tradimento;  
 E la frode a lei gemella.  
 Quanto, &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Prigione orrida con Fanale acceso.

Notte.

*Servilia vedendo Manlio, che dorme con la Catena al piede, dice*

**D** Eposta Amor la benda,  
 Chiusi ha i begli occhi al sonno.  
 Ma uniti in questi orrori  
 Sonno, e catene, o Dio! come an-  
 La catena, che troppo (dar ponno?)  
 E grave pondo al piede, infin penosi  
 Rende li suoi riposi.  
 Vanne, o Servilia, e la solleva alquanto,  
 Tu dormi, o amato bene:  
 E qui per tormentarti  
 Vegliano le catene.  
 Dormite, o luci vaghe,  
 Sfere del foco mio,  
 Delizie di mie piaghe,

D

O cru-

O crudo, indegno laccio;

Potesse il pianto mio . . . *Man. sognando. Ca-*  
ra t'abbraccio.

*Ser.* Manlio. *Man. si risveglia.* Servilia: O Dei,  
dove ti stringo?

Nel carcere? Tra' ferri? E tu qui meco?

Compagna nel delitto

A me tu già non fosti;

E nel carcere mio mi sei compagna?

*Ser.* Manlio, mio ben, cor mio:

Qui da Tito impetrai

Venir nelle tue luci

Quel giorno a rimirar, che mi si asconde;

Ma in quest' orrendo, e chiuso

Sepolcro de' viventi

Il fratello di morte, ah, con quai vani

Importuni fantasmi

Perturbò i tuoi riposi?

*Man.* Ascolta: Mi pareo

Colà nel Campidoglio

Fra gli applausi, e le pompe, e circondato

Dal Popolo Roman seder in alto

Di carro d'or, che ai vincitor di guerra

Roma invitta prepara.

Pareami, che sul crine

Con sua destra di luce

Mi ponesse la Gloria il verde alloro.

Tito il Console in volto

Teneri m'imprimeva

Caldi paterni baci: e mi pareo

Meco sul carro assisa

Strin-

Stringer al sen te, mia Conforte, e Dea.

*Servilia piange.*

Piangi? Dan questi applausi al mio trionfo

Le tue pupille? (O Dei!) *Ser.* Piango que'

Che ti itampò sulla tradita imago

(baci,

Il Genitor tiranno.

*Man.* Chi fa: talor co' fogni il Ciel favella.

Dalle labbra di Tito uscir potrebbe

Nel bacio, ch'io fognai,

Il messaggio di pace al mio tormento.

*Ser.* Ah, che bacio fognato è tradimento.

Portai le preci a Tito:

Poco il labbro parlò, che a i mesti lumi

Lasciai l'uffizio: e questi impiegar tutta

La facondia del pianto.

Ma Tito ancor più crudo

Del crudel Radamanto,

Lodò il mio dir, e negò il dono: e disse,

Che Fato irrevocabile già scrisse.

*Man.* Son reo, bella Servilia: e reo di morte.

Il fratello t'uccisi.

*Ser.* Eh, che al fratel non penso: ed al pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.

Penso a te, del mio cor parte più cara:

Ma di perderti, lassa;

Or, ch'io sono in periglio,

Manlio: di me, di te; che mai farà?

*Man.* Sia ciò, che vuol Fortuna,

Che a te dovunque io sia farò fedele.

Non pianger più; l'avverfa

D 2

Ma-

Malignità degli astri  
 Meco sopporta; e soffri  
 L'ingiustizia del Fato,  
 Che al nostro amor sempre nemico fu,  
*Servilia piange.*  
 Deh: cara anima mia: non pianger più.  
 Senti: A Tito ritorna  
 Gli oblighi tuoi, gli oblighi miei tu esprimi;  
 Perchè a me, fra quest' ombre  
 Di venir ti concesse:  
 Digli, che per portarmi alle sue piante  
 Nel labbro tuo la supplica presento.  
*Ser.* Speri con le preghiere  
 Duro ammolli quel core?  
*Man.* Spero; che Tito a Manlio è Genitore.  
*Ser.* Vo consolarmi  
 Con la speranza;  
 E sperar voglio,  
 Che al mio cordoglio  
 Arrechi il balsamo.  
 Bella costanza.  
 Vo, &c.

## SCENA SECONDA.

*Manlio, Lucio, che sopraggiunge leggendo,  
 Servilia in disparte.*

**T**Oglie, s'ella più resta,  
 Al mio cor sempre forte  
 Parte del suo vigor: e indebolisce

La

La mia costanza. *Luc:* Manlio.  
*Man.* (Lucio?) Amico: se pure  
 Il mio perfido Fato  
 D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.  
*Luc.* A te nel carcer tenebroso, e cieco  
 E morte, e vita arreco.  
*Gli presenta la Lettera di Tito, Man. la legge*  
*Man.* „ A Manlio, che la Legge  
 „ Del Senato, e del Consolo, nel Campo  
 „ De' nemici Latini  
 „ Non ubbidì; e Geminio  
 „ Svenò lor Duce in singolar cimento;  
 „ Quando nova dal Mar forge l' Aurora  
 „ Recisa sia l'indegna testa, e mora.  
*Manlio confuso pensa.*

*Luc.* Degno Campion del Tebro: al tuo valore,  
 Ah, che mal corrisponde  
 La Patria sconoscente:  
 E fa più, che da Giudice, e da Padre  
 Teco Tito crudele,  
 Le parti da Tiranno.  
*Man.* (E ver: peccato è trasgredir la legge.) a par.  
*Luc.* Fuggi da questi orrori:  
 Ti attendono, se vuoi, palme, ed allori.  
*Man.* Allori a Manlio? Eh Lucio, ben' un tempo  
 Più d'un' allor mi circondò la chioma;  
 Ora l'eroica fronda  
 Anche indegni a mirar son questi rai:  
 La legge è trasgredita; ed io peccai.  
*Luc.* Odimi: in questo foglio  
 L'esercito Latino

D 3

Me

Me per suo Duce acclama.  
 Io per giovarti sol, non perchè il grado  
 M'alletti, o m'innamori,  
 Accetterò l'offerta: ed or, ch'è sorta  
 La notte; e che riposa,  
 Per forger poi più vigorosa, e forte,  
 La pena a darti morte;  
 In Roma bellicose  
 Introdurrò le Schiere:  
 E togliendoti a' ceppi, ed alla scure,  
 Alzerò, tuo Campione, aste, e bandiere.

*Man.* Ah, Lucio: ben si scorge,  
 Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce:  
 E che non fai qual sia  
 Petto Roman, che intrepido resiste  
 A i colpi della forte.  
 Il carcere io non veggo;  
 Non sento le ritorte.

*Luc.* (Lucio, che ascolti!) *Man.* Sempre  
 Il favor della Patria; e quanto aspetta  
 A Cittadin Fedele  
 Io fedelmente oprai:  
 Ne veggan del Tarpeo gl'incliti Eroi,  
 Che strugga Manlio i benefizi tuoi.  
 Servilia: ora ben veggo,  
 Che son bugie di sopor cieco i sogni.  
 Vergognoso Teatro  
 Di Manlio alle vittorie è il Campidoglio.  
 Sono applausi gli obbrobri,  
 Trofei le calpestate  
 Trombe della mia Fama;

La

La scure è il sacro alloro:  
 Fa il Carnefice infame  
 Della Gloria la vice; e carro eccelso  
 Del mio trionfo in popolata arena  
 Dell'orrendo spettacolo è la Scena.  
*Servilia piangendo dice*

*Ser.* Pena maggior non v'è della mia pena.  
*Man.* Mia Servilia: va: parti.  
 Bell'alma senza colpa; udir non dei  
 Quest'ordine di pena, anzi di morte  
 Apparato funesto.  
 Loco pe' gl'innocenti, ah, non è questo.

*Luc.* Io parto. *Man.* A Tito narra,  
 Che di mia giusta morte  
 Bacio il Decreto: bacio  
 Chi me l'arrecà: e bacerò il Ministro  
 Esecutor, perchè di lui Ministro.  
 Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,  
 Se indegno è della mano,  
 Anche baciàr di chi lo scrisse il piede.

*Luc.* (O qual'animo eccelso in lui risiede!) *parte.*

## S C E N A T E R Z A.

*Manlio, Servilia.*

**S**ervilia: tu qui resti, e quel tormento,  
 Che non mi dà l'annunzio  
 Del mio morir vicino, or tu mi dai.  
 Va con Lucio. *Ser.* Sì, vado: ora che veggo,  
 Che per fuggirmi, corri

D 4

In-

Incontro alla bipenne;  
E per far' onta all' amorose faci,  
Pria, che bacciar la Spofa,  
Al Carnefice reo tu porti i baci.

*mofta di partire.*

*Man.* All' affetto d' amante .. *fi volta, e vede Ser.*

Servilia: tu non parti? *Ser.* Io movo il piede.

*Man.* All' amor di Conforte . . .

*Ser.* Come . . . *Man.* Ancor qui? *Ser.* M' affretto.

*Man.* Virtù d' Eroè . . . *fi volta, e la vede.* T' intendo.

*Ser.* Vedimi . *Man.* Reftar vuoi, lo veggio, e il fo,

Qui per più tormentarmi : io partirò .

*Ser.* Non mi vuoi con te, o crudele;

E pur fono a te fedele,

E pur teco io vo morir .

T' involafti agli occhi miei,

E negli occhi ognor mi fei,

E mi dai pena, e martir .

Non mi vuoi, &c.

#### SCENA QUARTA.

Appartamenti .

*Vitellia, poi Lindo.*

**I**mplacabile farò,

Sin ch' efanime non more

Il Germano traditore,

Che l' amante mi svenò .

*Lin.* Signora : d' ogn' intorno

Stan-

Stanno genti raccolte :

Stretti fono i difcorfi,

Folte le radunanze .

*Vit.* Affretteran di Manlio

La ftrage co i lor voti : e accuferanno

D' intereffato troppo

Nell' affetto di Padre

Il Genitor , che prolungò fua vita .

*Lin.* Manlio non morirà?

*Vit.* Sì, morirà ; ma quando il Sol rinafce,

*Lin.* Animo dunque ; il tempo

La fentenza non muta .

*Vit.* Ah , che del reo fola fperanza è il tempo .

Egli non ha di quefto

Difensor più pollente .

Rubba il tempo al caftigo il reo fovente .

*Lin.* A te , che importa il momentaneo indugio ?

*Vit.* Temo d' ogni momento ;

E indugio fenza morte è mio tormento .

Tu va : ciò , che ragiona

Sempre loquace il volgo ,

Di penetrar procura .

*Lin.* Opportuno è l' orror di notte ofcura .

#### SCENA QUINTA.

*Lucio, e Vitellia.*

**B**ella Vitellia . *Vit.* Fofti

Al Prigioniere? Intefe

L' annunzio della pena a i fuoi delitti?

*Luc.*

*Luc.* Il foglio lesse. *Vit.* Lesse? *Luc.* E la costanza,  
Virtù di chi è Romano,  
Forte mostrò nell' incontrarlo invito.

*Vit.* Tolleranza sforzata  
Non è virtù: conobbe  
La giustizia colui della sua pena;  
E col soffrirla è astretto  
Confessar per orrendo il suo delitto.

*Luc.* Servizio della Patria  
Fu Geminio trafitto.

*Vit.* E mancante di fede il suo servizio.

*Luc.* E me, che fido sono  
Servo di tua beltà, tu pur' uccidi.

*Vit.* Qual vanti servitù, s' oggi comincia?

*Luc.* Che de' tuoi rai cocenti  
Ardo, è lunga stagione; se ben la fiamma  
In questo di si scopre.

*Vit.* Merto di servitù sol vien dall' opre.

*Luc.* Dimmi, che oprar dovrò, perchè quel ciglio  
Splenda per me sereno?

*Vit.* Tu mi reca di Manlio  
Il capo tronco, ed io t'avrò nel seno.

Ti conviene esser crudele,  
Se tu vuoi pietà da me.  
Fiera strage, orrendo scempio  
Sia l' esempio  
Di tua fe.

Ti conviene, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

*Lucio, poi Tito, e Servilia, che soprav-  
vengono.*

**M**anlio mi baciò in volto; e in ricompensa  
Il suo capo reciso

Io porterò d'un' empia Donna al piede?

Ma qui Tito... *Tit.* E ancor chiede

L'imprigionato, orrendo

Mostro di fellonia venirmi innante?

*Ser.* Prima di spirar l'alma. *Luc.* Implora. *Se.* Prega  
a 2 Genuflesso portarsi alle tue piante.

*Tit.* A Lucio, ed a Servilia  
La grazia si conceda.

O là; Manlio fra' ceppi a me sia scorto.

*Ser.* (Di questo cor dolcissimo conforto.)

Splender fra 'l cieco orror

Il mio bel Sol vedrò.

E nell' occaso ancor

Sua luce adorerò.

SCENA SETTIMA.

*Manlio, e detti.*

**P**adre: Tito: Signor: a queste labbra  
Pria, che porgan le preci

Baciar tua invitata destra ora permetti.

*Tit.* Chi dee baciar la faccia della morte,

Del

Del Giudice la mano

Baciar più non è degno. (gno.

*Ser.* (Che implacabile cor.) *Luc.* (Che fiero sde-

*Man.* Bacerò in essa il folgore, o almen l'orme

Del folgore, che scrisse,

Bacerò di giustizia

Le sante leggi, e bacerò ... *Tit.* Non posso

Mirar più di quel volto ...

*in quest'atto Man. gli bacia la mano.*

O temerario cor la man baciasti,

E da me non concesso il don rubasti?

*Ser.* (Cielo porgigli aita.)

*Tit.* (Insidioso bacio,

Con vigor penetrante

Della man per le vene al cor sei giunto.

E introduci pietà dov'è il rigore.)

*Ser.* Manlio. *Man.* Servilia. *Luc.* O crudo Fato.

*Man.* O amore.

*Ser.*

*Tit.* Troppo ardito Roman: sei reo di colpa.

*Man.* Il tuo comando trascurai; *Tit.* La legge

Del Senato offendesti.

*Man.* La giusta legge offesi.

*Tit.* E Geminio uccidesti.

*Man.* Geminio uccisi. *Tit.* Gravi

Rendono queste accuse i tuoi delitti.

*Man.* Giudicate da te sono mie colpe.

*Tit.* Le conobbe il Senato,

Le giudicò la Legge: ella prescrive

La morte, che leggesti; e *Tito* scrisse.

*Man.* Piego pria, che alla scure

Il capo a te; precede

Il mio duol la bipenne:

Il duol, che mi trafigge: e dalle labbra

L'alma nel suo partir ti bacia il piede.

*Tit.* Levati. *Ser.* Lucio: io moro.

*Tit.* (Intenerito io sono: e quasi viene

Il pianto a queste luci.)

Figlio: l'amor di Padre io desto in seno;

Ma perchè non oblio quel della legge;

E perchè andar' impune

Non denno i gravi errori;

Se ti negai la mano, (e mori.

Queste braccia ti dò. *l'abbraccia.* Vattene,

(Andiam Padre infelice.) *Luc.* (Astri severi)

*Ser.* (Ahi, questa, o Manlio, è la pietà, che spero?)

*Man.* La grazia, per cui venni, o *Tito*, ascolta.

Servilia, a cui svenai

L'adorato Germano; e che la Pace

Già ti portò; dall'innocente colpa,

D'esser Latina assolvi.

Con occhio di pietà mira i suoi casi.

Da te non parta, e fia

Degna del tuo favor l'anima mia.

*Tit.* A Servilia, di *Tito*

Anche l'amor prometto:

Se non del Figlio, avrà del Padre il letto.

Al carcere tornate il prigioniero:

Vieni, o *Lucio*. *Luc.* (In amor io che più

(spero?)

## SCENA OTTAVA.

*Servilia, Manlio.*

**I**ngrato Manlio : ascolta,  
Perchè un'altro m'abbracci, a me t'involi?

*Man.* Tito sia tuo Consorte:  
Abbraccia il tuo destin; io vado a morte.

*Ser.* Ferma: sol per donarmi ad un Tiranno  
Qu' Nunzia de' tuoi preghi,  
Me a pregiudizio mio venir facesti?

*Man.* Tito non è Tiranno:  
Nemico io solo fui delle mie glorie:  
Già che mie colpe son le mie vittorie.

*Ser.* Manlio: oh Dio, tu mi lasci?

*Man.* Ti lascio, ed a te lascio  
La fe d'amante pria, poscia di Sposo.  
La supplica ti lascio  
Di conceder perdono  
A chi il fratel t'uccise, e all' onorata  
Cagion, per cui l'uccise.

Lascio la pace al cor; e in fin ti lascio

L'ultima mia preghiera

Di amar Tito, la legge,

La volontà degli astri, e la tua sorte,

Roma, la mia costanza, e la mia morte.

*Ser.* Ah, che 'l più non mi lasci, e teco porti.

*Man.* Che lasciarti di più, che mai pots'io?

L'alma? Quaggiù non resta.

Il cor? E della Patria, e non più mio.

Ti

Ti lascerei

Gli affetti miei,  
Ma questi meco portar io vo.  
Colasù fra gli alti Dei  
Pudico amante t'adorerò.

## SCENA NONA.

*Servilia sola.*

**O**Tu, che per Alcide,  
La notte pro lungasti:  
Per me, deh, quest' ancora  
Prolunga si, che più non venga Aurora.

Ne il Sol, dalle cui luci  
Spuntar agli occhi miei l'Alba si scorge,  
Abbia l'ocaso allor, che l'altro sorge.

Mio cor: non puoi più vivere:

Tramonta il tuo bel dì.

Ne' rai di luci belle

Smorza le sue facelle

L'amor, che mi ferì.

Mio cor, &c.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Piazza con Patibolo in lontananza.

*Vitellia, Lindo.*

**T**U il vedesti? *Lin.* E a momenti  
Dal carcer fra i Littori

Andrà in catene al taglio della scure.

*Vit.* Pur morirà quel traditor, quell'empio,

Che mi svenò l'amante;

E nel divin sembiante,

Dove sparfa di rose appar l'Aurora,

Le mie Stelle oscurò! Non viene ancora.

Ma verrà. *Lin.* Si verrà. *Vit.* Speranza alcuna

Più non gli resta. *Lin.* No.

*Vit.* Io, io con questa mano

Gli benderò le luci:

Farò, che a viva forza

Pieggi al fuol le ginocchia: e più dal tempo

Termine a uscir di vita

Quel Tiranno d'amor già non attende.

*Lin.* Vedi, che il novo Febo in Ciel risplende.

*Vit.* Biondo Apollo; tu, che i Mostri

Sai coll' arco faettar;

Vibra qui l'acuto strale:

Voli il folgore fatale

Mostro orrendo a fulminar.

SCE.

## SCENA UNDECIMA.

*Lindo, che vede venir Servilia.**Vitellia.*

*Lin.* **S**ervilia viene. *parte Lin. Ser.* (O cruda  
A gli occhi miei

Pompa d' orrore; O Dei!) *Vit.* Servilia, al fine  
Di Manlio è irreparabile la strage.

*Ser.* Ingiusto guiderdone alla virtute.

*Vit.* Sembianza ha di virtù: ma è fasto vano  
Di cor superbo, e altero.

*Ser.* Sempre degno è d' allor valor guerriero.

*Vit.* Ma la ragion, che adduci, e la difesa  
Disarmar non poteo

La destra della Parca.

*Ser.* Io Manlio non difesi,  
Che sua giusta difesa è sua degn' opra.

*Vit.* Fu da Manlio sforzata  
La Patria a dar castigo al suo delitto.

*Ser.* Fu Manlio provocato  
Da Geminio a dar pena al suo furore.

*Vit.* Me si a parlare astringe  
La fellonia di Manlio. *Ser.* E me il valore.

Eccolo. *Vit.* (Di costui  
Mostro più orrendo l'Erebo non ha.)

*Ser.* (Quel sembiante di Cielo, ah!, languirà.)

E

SCE.

## SCENA DUODECIMA

*Manlio, Lucio, Soldati, Littori,  
e detti.*

**G**ran Conforte di Tito,  
Gran Matrigna di Manlio:  
Qui la mia morte ad onorar tu ancora  
M'attendi uffiziosa?

*Vit.* Ella è a Tito Conforte?

*Man.* Del tuo gran Padre è Sposa:

*Vit.* Servilia: io mi rallegro  
Di tua felice sorte.

*Ser.* ( Felicità crudel, che mi dà morte. )

*Man.* Servilia: coll'ossequio  
Maggior di figlio, Manlio a te sen viene.  
Parto, dove si vieta  
Più ritornar colà, donde si parte.  
Negli amori, ne gli odj,  
Perdona, s'io t'offesi.  
Sol mi è grave il morir, perchè mi è tolto  
Celebrar con la Spada

Tuo merto illustre, e far più grande il nome  
*Ser.* ( Morir mi sento. ) *Luc.* ( Io dall'acerbo duolo  
Sento passar mi il cor. ) *Man.* Vitellia parto:  
Più non aurai ne gli occhi  
Chi ti svenò l'amante.  
Perdono a te non chieggo,  
Poichè allor che l'uccisi,  
Ignoto era il tuo foco: io no' l sapea,

Nè

Ne con te di sua morte hò l'alma rea.  
*Vit.* Va pur alla bipenne  
Barbaro dispietato:  
Sin, ch' io viurò, e dopo morte ancora  
Seguirò con mie furie:  
Darò al cenere ancor tormento acerbo:  
Quest' ultima vendetta io mi riserbo.

*Luc.* ( Non viddi cor di crudeltà più armato. )

*Ser.* ( O perfida Vitellia. )

*Vit.* ( O Geminio svenato. )

*Man.* Servilia: de' tuoi sguardi  
Manlio degno non è, nulla mi dici.

*Ser.* Manlio degno Campion de' sette colli,  
Specchio d'onor, e di valor esempio:

Manlio: va in pace: va, de' tuoi trionfi  
A goder fra le stelle

La Gloria de gli Eroi: va; che al tuo crine  
Son preparate in Cielo

Le stellate corone:

E a te serbato fu

Dal primo fra gli Dei... non posso più.

*Luc.* ( Mi svelle il cor dal sen. ) *Man.* ( Fati per-  
E tempo di morir: colà m'attende ( versi. )

La bipenne, il ministro; e il loco oscuro  
Di mia Tragedia: e il Sol, che chiaro splende.

*Vit.* Guidatelo, o Littori. *Ser.* Ahi, tanta fretta?

*Man.* Vengo. Lucio: con questo  
Bacio, che di mie labbra è a te il secondo,

Pregoti contro Roma

Non portar l'arme de' Latini: lascia

La cara Patria in pace; e tu la Pace

E 2

Ren-

Rendile, ch'io le tolsi,  
 Quando Geminio, provocato, uccisi,  
*Luc* Signor: con l'alma mia, che teco viene,  
 Teco porta la fede,  
 Che dà questa mia destra alla tua destra.  
*Man.* Servilia: come Madre,  
 Tue braccia a me concedi (petto  
*Ser.* Manlio: t'abbraccio *Luc.* (E di Vitellia in  
 Il core non si spezza?)  
*Man.* Dal labbro di Vitellia  
 Queste grazie non chiedo:  
 Elle farieno offese *Vit.* E più m'offendi  
 Con tua dimora: va *Man.* Senza baciarti  
 Vado, o cruda Vitellia, (corre dietro  
 Dove per la mia morte ardon le faci *Vit.* gli  
*Vit.* No; Manlio: ferma; ecco gli ampleffi, e i baci.  
*Luc.* (Ciel!) *Man.* Vitellia. *Vit.* Fratello.) piange  
*Man.* Lasciami. *Vit.* Teco io venir voglio. *Ser.* An-  
*Man.* No; fermatevi: il vanto (ch'io  
 Di morir per la Patria, e allor, ch'io moro,  
 Lasciar di novi allori  
 Coronata sua fronte, a me si ascrive.  
*Vit.* No! *Ser.* No *Man.* Restate *Pop.* Viva Man-  
*Luc.* Quai Popoli *Ser.* ) quai voci? (lio viva  
*Vit.* )

## SCENA DECIMATERZA.

Decio con le Falangi armate, e Detti.

Viva il Marte del Tebro: itene voi: (Roma  
 Nostro è Manlio Guerrier, non più di  
 Di

Di Lauro vincitor degna è sua chioma.  
 gli mette la corona d'alloro  
*Ser.* (O giulti Numi.) *Man.* Amici, (parte  
 A voi per voi rinaisco. *Luc.* io volo a Tito.  
*Dec.* Andiamo al Genitore:  
 Obelischi si denno al tuo valore.  
*Vit.* Al Ciel porghiamo i voti. *Ser.* Et ad Amore.  
*Ser.* *Vit.* a 2. Ritorna, mio core,  
 A ridermi in sen.  
 Mi rende la morte  
 Dall'aspre ritorte  
*Ser.* Il caro mio Sposo,  
*Vit.* L'amato Germano,  
 a 2 Il dolce mio ben.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Sala.

Tito.

D'Is pietato Ministro avrà sin' ora  
 Tronco di Manlio il capo.  
 Tito: uccidesti il figlio:  
 Uccisi il figlio? Il figlio,  
 Cruda necessità; sol per te uccisi.  
 Ah, Manlio: io col tuo sangue  
 Piango i nostri delitti: e temo, temo,  
 Che un dì con quei fudori,  
 Che il tuo capo reciso  
 Sparse in guerra per lei, pianga la Patria.  
 Misero Padre, e Padre figlicida:

Sen-

Senza pietà inumano :  
A i pianti cieco, e alle preghiere fordo!  
O morto figlio: il Fato al viver nostro  
L' estremo di prescrisse,  
Allor che Manlio uccife, e Tito scrisse.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Lucio, Tito.*

**T**ito . . . *Tit.* Lucio: t' intendo  
Manlio morì. *Luc.* Signor . . . *Tit.* Tu, e  
A rinfacciarmi vieni (con ragione,  
La crudeltà di Padre.  
*Luc.* Egli . . . *Tit.* Spirò: me' l disse  
La voce del suo fangue.  
*Luc.* Sappi; ascolta . . . *Tit.* Nel punto,  
Che a lui su la cervice  
Crudo cadè, senti il mio cuore, il colpo.  
Manlio morì. *Luc.* Signor . . . *Tit.* Nel suo  
L' alma (o figlio,) portommi (passaggio  
L' annunzio doloroso .  
Lucio parti da me. Manlio morì.  
*Luc.* Morto Manlio non è.  
*Tit.* Non morì Manlio? Vilipeso in Roma  
E il comando del Consolo, di Tito?  
Chi diè il perdono? Quando  
Il castigo d' esempio  
Servir dee; dal castigo  
Di ugual natura nascono i delitti?  
Altri al reo della legge

Gior-

Giorni di vita in questo di destina?  
*Luc.* Fu del Romano esercito rapina.

## SCENA ULTIMA.

*Decio con le Falangi di Guerra,  
Manlio, Servilia, Vitellia, e detti.*

**Q**uesti, non più di Roma,  
Non più di Tito figlio  
D' empia Cloto sottratto al ferro indegno;  
E del Romano Marte  
Sua conquista Deità guerriera.  
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.  
Il fil de' nostri brandi  
Raggruppò di sua vita oggi lo stame;  
Che non si dè, gran Tito,  
A chi merta l' allor, la scure infame.  
*Tit.* (Tito: che vedi?) *Decio:*  
E il voler delle squadre  
Legge alla legge: in mano  
Chi tiene Roma, impero ha fu' l Romano.  
Degne invitte Falangi:  
Concedete, che abbracci amor di Padre  
Il vostro figlio: e sia  
Grazia di voi, che mio  
Lo chiami, or che l' abbraccio.  
Manlio, figlio: alla Patria  
Vivi, & al Padre: e questa  
Nel tuo nuovo natal virtute impara.  
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;  
Della sua Patria cerchi

L'ub-

L' ubbidienza pria, poscia la gloria.  
 A Servilia, che degno  
 E d'amor, e di fede è al Mondo esempio;  
 E che diverso in petto  
 Il core hà da i natali;  
 Stringi la man di Sposa.

*Man.* Mia vita. *Ser.* Mio tesoro.

*Man.* Quanto il sogno mi diede al fin possesso.

*Luc.* Signor: fa che ritrova  
 Vitellia a me s'annodi; e alla tua destra.  
 Dò l' armi de' Latini, ed il comando.  
*gli dà la lettera, de' Latini*

Del Caduceo disponi tu, e del brando.

*Vit.* Spontanea ecco la destra  
 La Pace abbia la Patria: e con l' ulivo

*Dec.* E con l' allor di Manlio *Dec.)* Oggi si scriva  
*Ser.)*

Viva l' Eroe del Campidoglio: *Tutti.* Viva

*Ser.* Ha il natal dalla costanza  
 Il contento, ed il gioir,  
 D'improvviso  
 Nasce il riso  
 Dal tormento, e dal martir  
 Ha il natal &c.

F I N E.

*Err.*

- c. 11. ci condurrà in Senato  
 c. 29. Signor sfuggj la pena  
 c. 39. Dopo il primo verso aggiungi.  
 Odio di Manlio il nome.

*Corr.*

ei  
 la pugna



